



V. DA PONTE VECCHIO A VIA TORNABUONI



Da via de' Guicciardini fino all'incrocio di via Porta Rossa con via de' Tornabuoni il percorso ha la forma di una 'L' con il giro di 90° in senso antiorario, più una 'I' in direzione Nord, più precisamente Nord/Est.

Al ritorno si percorre via de' Guicciardini all'indietro, in direzione Nord/Est, superate le 4 traverse (sdrucchiolo de' Pitti, via de' Vellu-

Adesso si torna indietro per via de' Guicciardini fino ad arrivare all'altezza del Ponte Vecchio dove si svolta a sinistra in borgo San Jacopo: qui, in cantonale, è posta la Fonte del Bacchino, statua bronzea in una nicchia a filo



In borgo San Iacopo si consiglia di procedere lungo il marciapiede lato Sud (siamo in zona a traffico limitato). Il marciapiede è piuttosto stretto e il piano di calpestio presenta notevoli e diffuse sconnessioni; le rampe di raccordo all'incrocio con via Toscanella e via de' Sapiti sono abbastanza agevoli.

Fonte del Bacchino.

min
90
m
2800



ti, via dello Sprone, via de' Barbadori), giunti all'incrocio con borgo S. Iacopo, si prende la direzione Ovest per percorrere quest'ultima strada. Si consiglia di attraversare borgo San Iacopo in direzione Nord e di continuare a percorrerlo sul lato Nord.

Dopo aver percorso borgo San Iacopo per circa 150 metri, sul lato Nord si percepisce con facilità un'apertura in concomitanza di un allargamento del marciapiede.



Camminando verso l'apertura, dopo una quindi-

muro, sopra una vasca in marmo bardiglio, su uno zoccolo sporgente di tre scalini.

Il vissuto borgo, ricco di negozi di ogni tipo, prende il nome dall'antica chiesa di San Jacopo Soprarno del XII secolo, già parrocchia di uno dei tre primitivi borghi esistenti nella presente zona d'Oltrarno: borgo Pitiglioso l'odierna via de' Bardi, borgo di Piazza oggi via de' Guicciardini e l'invariato borgo San Jacopo. Preceduta da tre case torri, sul lato destro a circa metà di questa strada, si incontra la chiesa che mostra un breve porticato a tre archi poggianti su colonne dai prege-

voli capitelli. Il secentesco campanile è opera di Gherardo Silvani, mentre la cupoletta, progettata da Filippo Brunelleschi, pare sia stata di studio per realizzare poi il cupolone di Santa Maria del Fiore. La chiesa era nota anche perché il suo priore, nella ricorrenza del 25 luglio festività di Sant'Jacopo (così com'era detto in Firenze l'apostolo San Giacomo Maggiore), organizzava a sue spese il Palio dei Navicelli in Arno.

Facciata della Chiesa di San Jacopo Soprarno.

Agli incroci non sono presenti le strisce pedonali. La pavimentazione della carreggiata stradale è costituita da lastre in pietra ad opus incertum. È opportuna la presenza di un accompagnatore.



Opportunità di sosta per autoveicoli muniti di contrassegno in alcuni tratti di borgo San Iacopo.



La rampetta di raccordo in uscita presenta un piccolo risalto, ma nel complesso è percorribile in autonomia.

Sull'attraversamento pedonale, come succede frequentemente, è presente un tombino in ghisa, che crea problemi di aderenza alle ruote della carrozzina.

La rampetta di raccordo per accedere al marciapiede di Piazza Frescobaldi presenta una notevole



cina di metri si trova una terrazza sull'Arno dove si può sostare davanti allo spazio aperto del fiume. Borgo San Iacopo è una delle strade di questo itinerario più ricca di ristoranti, trattorie, negozi di oggetti d'arte, artigianato, alimentari. C'è anche un Internet Point ed E-mail service.

Alla fine di borgo San Iacopo ci si trova di fronte ad un incrocio: via Maggio a Sud, via Santo Spi-

rito ad Ovest e piazza de' Frescobaldi a Nord.

Tra borgo San Iacopo e via Maggio confluisce all'incrocio una breve strada già attraversata percorrendo via de' Guicciardini: via dello Sprone.

Il lato Sud di borgo San Iacopo e il lato Nord di via dello Sprone formano quasi un angolo acuto dove è incastonata nel muro la Fontana dello Sprone facilmente accessibile per essere toccata. Basta solo

Infatti alla sera, fino dal lontano 1250, i barcaioli disputavano a furia di vigorosi colpi di stanga la tipica "regata", sullo specchio d'acqua fra Ponte Vecchio e la pescaia di Santa Rosa. La partenza dei navicelli avveniva proprio dal greto su cui ancora aggetta, sui caratteristici sporti, l'abside della chiesa che i fiorentini indicano affettuosamente come la "chiesa col culo in Arno" perché nei momenti di piena quando il livello del fiume aumenta, le acque vanno con impeto a bagnare la sua parte absidale che può essere osservata dal Ponte Santa Trinita.

Al termine del borgo, sulla sinistra dove confluisce via dello Sprone, si trova la buontalentina Fontana dello Sprone, opera di Andrea di Michelangelo Ferrucci.

Risalente al 1608, il singolare e decorativo arredo urbano costituito da un mascherone che getta acqua nel sottostante bacile a forma di conchiglia, esalta lo spigolo a cuneo della cantonata.

La Fontana dello Sprone.

pendenza trasversale, ma è percorribile in autonomia.

Il marciapiede è in forte pendenza, la pavimentazione del marciapiede è sconnessa, inoltre la finitura superficiale delle lastre trasferisce alla sedia

È opportuna la presenza di un accompagnatore.



fare attenzione ad un bordo in pietra poggiato sulla pavimentazione.

Si prende la direzione Nord (più precisamente Nord/Est), si percorre Piazza Frescobaldi e si attraversa ponte Santa Trinita fino a raggiungere il lungarno degli Acciaiuoli che scorre perpendicolare (da Ovest verso Est).

Girando ora a destra ci si immette nella piccola piazza de' Frescobaldi per dirigersi poi sul ponte Santa Trinita.

Questo, nell'ordine di tempo, fu il quarto ponte ad unire le due sponde dell'Arno cittadino; costruito in legno nel 1252 per volere del nobile mercante Lamberto Frescobaldi, che risiedeva in piazza Santa Trinita, per sette anni divenne pure un'ottima terrazza per assistere alle feste che si svolgevano frequentemente sul fiume, terrazza talmente vissuta che, nel 1259, durante una rappresentazione, per l'enorme



Il Ponte Santa Trinita.

peso degli spettatori rovinò tragicamente. Ricostruito in pietra a nove arcate, venne distrutto nel 1333 dall'Arno in piena. Nel 1346 su progetto di Taddeo Gaddi fu nuovamente gettato su sei archi, ma anche questa volta crollò a

causa di un altro "grande diluvio" nel settembre 1557. Bartolommeo Ammannati, con preziosi suggerimenti di Michelangelo, lo ricostruì tra il 1567 ed il 1570, su tre

Giunti in prossimità di ponte Santa Trinita mediante una rampetta con forte pendenza laterale si giunge al piano stradale; si attraversa Piazza Frescobaldi per accedere al marciapiede lato Ovest. Qui è presente una rampetta molto disagiata per il forte risalto del gradino di raccordo. Il disagio è notevolmente accresciuto dall'essere costretti a cambiare direzione in pendenza.

Il marciapiede è stretto.



Esiste, inoltre, il rischio di perdita del controllo della sedia a ruote.

Sul Lungarno Guicciardini, in prossimità del Ponte Santa Trinita, sono presenti due posti auto per disabili.

Il ponte presenta una notevole pendenza longitudinale.

La discesa è difficoltosa anche se accompagnati in quanto le sconessioni, unite alla notevole pen-



Alla fine del Ponte, percorso sul lato Est della carreggiata, spostato di due metri verso Est, è segnalato l'attraversamento del lungarno degli Acciaiuoli, che può essere compiuto in autonomia facendo un po' di attenzione.

(La situazione è la stessa sul lato Ovest della carreggiata del Ponte).



Ponte Santa Trinita: la "Primavera" di Pietro Francavilla.

arcate di agile ed ampia curvatura con raffinate decorazioni marmoree, poggianti su pigne ben profilate a forma di prua navale tagliaflutti. Nel 1600 ai quattro lati d'inizio delle spallette, furono poste statue raffiguranti le quattro stagioni. Purtroppo durante la seconda guerra mondiale lo splendido ponte, assieme a tutti gli altri della città - con l'esclusione del Ponte Vecchio - veniva fatto saltare dalle truppe tedesche in ritirata il 4 agosto 1944. Finita la guerra, un comitato cittadino al motto di "dov'era e com'era" diede vita alla sua ricostruzione, che

venne eseguita con le medesime caratteristiche strutturali ed estetiche dell'originale progetto dell'Ammannati. Nel 1958, i fiorentini poterono finalmente riattraversare il loro ponte, ancora ricco di dinamica michelangiolesca, davvero risorto dov'era e com'era.

Insino ai primi decenni del Novecento, l'11 novembre per la festività di San Martino sull'elegante ponte a Santa Trinita (con estensione anche alla parte iniziale di via Maggio), si svolgeva la caratteristica fiera dei "trabiccoli". Questi necessari attrezzi ad uso domestico, consistevano

denza portano la persona disabile che non ha un buon controllo del tronco a perdere l'equilibrio cadendo in avanti.

La rampetta di raccordo con il Lungarno Corsini è da ritenersi molto pericolosa per la presenza di pendenze longitudinali e trasversali e di contropendenze determinate dalla conformazione a schiena d'asino di questo tratto del Lungarno.



Sul Lungarno Corsini in prossimità del Ponte Santa Trinita sono presenti due posti auto per disabili.



Ponte Santa Trinita: l'"Autunno" di Giovanni Caccini.



Ponte Santa Trinita, dal lato d'Oltrarno con la statua dell'"Inverno" di Taddeo Landini.

in un insieme di leggere stecche di legno che formavano una singolare grande gabbia a forma di cupola sotto la quale ad un gancio, si appendevano gli scaldini per rendere caldi i letti o per asciugare la biancheria, specialmente quella dei bambini.

La "fierucola di San Martino" fatta di piccolo commercio e povero artigianato, era animata da tanti compratori richiamati dal coro dei venditori i quali sollecitavano a gran voce di comprare gli articoli spesso e volentieri eseguiti con le loro stesse mani.



Ponte Santa Trinita, particolare del cartiglio di marmo col segno astrologico di Cosimo, nato sotto l'Ariete.



Palazzo Spini-Feroni.

Superato il ponte Santa Trinita possiamo vedere sulla destra il Palazzo Spini-Feroni.

Questo antico palazzo-fortilizio della fine del Duecento, ancora merlato alla guelfa, fu fra le prime opere che vide cimentarsi nell'arte del

l'architettura il giovane Arnolfo di Cambio, allora allievo di Lapo Tedesco. Posto con felice ubicazione all'angolo di via de' Tornabuoni con il lungarno degli Ac-

In via de' Tornabuoni il marciapiede presenta discontinuità e sconnessioni riempite con malta. Per consunzione dalle lastre di pietra, i giunti di malta a tratti risaltano rispetto al piano delle stesse così da rendere la marcia disagiata.



Attraversato il lungarno degli Acciaiuoli in direzione Nord, recuperato verso Ovest lo spostamento verso Est resosi necessario per l'attraversamento, ci si immette in via de' Tornabuoni e dopo un centinaio di metri, sempre sul lato Est della strada, si apre piazza Santa Trinita con la chiesa omonima.



Scorcio da Piazza di Santa Trinita.

ciaiuoli, ha subito nel corso del tempo diversi rimaneggiamenti specialmente dalla parte che guarda l'Arno, sulla cui riva terminava con un aggettante torrione attraversato da una stretta ed alquanto buia arcata poi demolita nell'Ottocento. Questo ristretto arco era detto "dei pizzicotti" perché i giovani, favoriti appunto dall'ambiente, si dilettevano a pizzicare il posteriore delle avvenenti ragazze che si avventuravano nel disagiata transito.

Originariamente il palazzo fu dei Tornabuoni, poi dei Medici, quindi degli Strozzi fintanto non venne acquistato

dagli Spini, immatricolati nell'arte dei tintori. Estinta nel Settecento questa industriosa famiglia, il palazzo venne in possesso dei Feroni che lo tennero sino all'inizio del XIX secolo. Passò in seguito di proprietà degli Homert, che lo adibirono a lussuoso albergo con il nome di Hotel de l'Europe. Nel 1846 venne acquistato dal Comune di Firenze che vi stabilì vari uffici fino a quando, nel 1871, preferì trasferirli definitivamente in Palazzo Vecchio. Oggi l'imponente palazzo ospita una nota ditta di abbigliamento e calzature, nonché il Museo della Scarpa.

Opportunità di sosta per autoveicoli muniti di contrassegno sul lato destro (Est) di via de' Tornabuoni.



Palazzo Spini-Feroni, particolare della facciata.



La chiesa di Santa Trinita.

Oltrepassato palazzo Spini-Feroni, sul lato opposto, vediamo la chiesa di Santa Trinita, dedicata a Dio assolutamente uno e relativamente trino nel Padre, Figlio e Spirito Santo. Sorse nell'XI secolo al posto di un più modesto oratorio per volontà dei monaci vallombrosani. Curiosamente fu detta e conosciuta subito dai fiorentini col nome di Santa Trinita, e non della Santissima Trinità come liturgicamente sarebbe stato più esatto.

Dopo circa due secoli la chiesa venne quasi del tutto ricostruita con l'ampliamento dell'interno portato a tre alte nava-

te. La facciata tardo rinascimentale, è opera di Bernardo Buontalenti; sopra il rosone centrale mostra, nel timpano, l'altorilievo della Trinità, opera di Giovanbattista Caccini il quale scolpì anche la statua di Sant'Alessio alloggiata in una nicchia laterale al portale di accesso.

Al centro della piazza di Santa Trinita, al lato del palazzo Spini Feroni, si alza la Colonna della Giustizia donata nel 1560 dal papa Pio IV a Cosimo I de' Medici che lì volle collocarla. Infatti, proprio in tal punto, egli aveva appreso la notizia della vittoria a Marciano riportata dalle sue

La chiesa di Santa Trinita è accessibile.



Il frontone raffigurante la Trinità.



Sant'Alessio, particolare della facciata.



La Colonna della Giustizia.



Piazza Santa Trinita.

Per proseguire, all'angolo formato da via de' Tornabuoni e da piazza Santa Trinita, si consiglia di girare di 90° verso Est, entrare nella Piazza seguendo il marciapiede, fino a trovare borgo SS. Apostoli.

Appena viene percepita questa strada, si gira di 90° in senso antiorario e si attraversa prestando la dovuta attenzione.

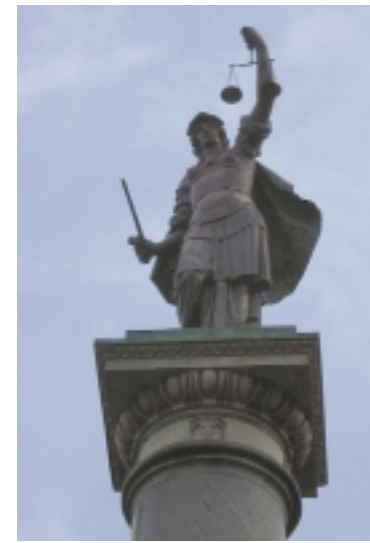
Si va ancora avanti per pochi metri ripristinando la direzione Nord e si attraversa la successiva traver-

truppe sul ribelle Pietro Strozzi. La colonna, di ottimo porfido, proveniva dalle terme romane di Caracalla. Essa fu eretta il 2 luglio 1565 e soltanto sedici anni dopo, sul capitello, Francesco del Tadda pose la statua simbolo dell'equità.

Il bronzeo panneggio del mantello che copre le spalle della Giustizia, originariamente non era previsto. Fu applicato dall'artista soltanto a statua ultimata per rimediare ad un difetto che evidenziava le spalle, assai piccole rispetto al corpo.

Posto fra via Porta Rossa e via delle Terme, si ammira l'elegante palazzo Bartolini Salimbeni, fatto costruire da Giovanni Bartolini a Baccio d'Agnolo con criteri molto innovativi. La facciata, a tre piani suddivisi da cornici decorate, vede aprirsi particolari finestroni crociati, con il motto araldico "PER NON DORMIRE", allusivo alla sagace attività mercantile della famiglia, nota per la sollecitudine con la quale si recava agli appuntamenti d'affari sacrificando anche il sonno.

Il maestoso portale d'ingresso, incorniciato da due colonne con trabeazione e



La statua dell'Equità, di Francesco del Tadda.



Palazzo Bartolini Salimbeni.

sa, via delle Terme. Si percorrono ancora pochi metri verso Nord. Così si raggiunge l'inizio di via Porta Rossa che scorre da Ovest verso Est, perpendicolarmente rispetto a via de' Tornabuoni.

Nel tratto tra via delle Terme e via Porta Rossa c'è il palazzo Bartolini Salimbeni, anch'esso con la panca di pietra prospiciente la facciata. Per camminare lungo il marciapiede si passa davanti ad una scalinata che ne riduce la larghezza.

timpano, mostra un'altra iscrizione, questa volta latina, "CARPORE PROMPTIUS QUAM IMITARI" (è più facile criticare che imitare), voluta dallo stesso Baccio d'Agnolo a difesa dello stile della propria architettura innovativa caratterizzata anche dalla varietà delle pietre impiegate e dallo sfoggio degli ornamenti.

L'attraversamento di via del Parione non presenta particolari difficoltà. La pavimentazione è in asfalto. Sebbene siano presenti toppe e discontinuità, la natura del manto semplifica molto la marcia che diventa sufficientemente fluida.

L'attraversamento di via de' Tornabuoni per accedere a via Porta Rossa si presenta agevole.

Il tratto da ponte Santa Trinita a via Porta Rossa si può compiere in autonomia.



min
125
m
3900